Agosto-Settembre 2011 — Mensile in lingua italiana — Numero 100-101 - Anno 9°

EVREKA.gr

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18 — ΕΛΤΑ Hellenic Post — Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES — TEL.: 210 9988741, FAX: 210 9915340 E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

LA "SOLA" PADANA

Brunetta? «Nano di merda». Il discorso di Tremonti? «Una rottura di c…ni». Formigoni ha da dire qualcosa sul federalismo fiscale? Risposta: una pernacchia. Frammenti della commedia della politica italiana, di cui Umberto Bossi è stato l'istrione che forse meglio ne ha rappresentato il crescente degrado. I fuochi d'artificio di un Bossi "scatenato" che dispensa gestacci, turpiloqui ed esternazioni incomprensibili sono solo l'ultimo atto di una commedia carnevalesca in cui il palcoscenico stesso sembra implodere insieme agli eccessi dei suoi corifei. Un finale che invera alla perfezione la natura stessa della rappresentazione in scena.

Eppure dietro la maschera del Bossi buffone si cela un Ministro della Repubblica, oltre che un deputato. Un "buffone" che fa il ministro, dunque? Certamente un ministro che si comporta come un "buffone". Ma agli spettatori di questa rappresentazione farsesca, cioè noi italiani, non sembrano curarsene più di tanto. Le uscite e i comportamenti "incontinenti" di Bossi non fanno molto scandalo, al massimo strappano qualche risata sguaiata. In effetti il Senatùr sembra godere dell'immunità una volta tributata al giullare. Ma ciò che per noi italiani, assuefatti a ogni eccesso, può essere motivo di rassegnato sorriso, nei circuiti della reputazione internazionale può essere un ulteriore, micidiale colpo alla nostra credibilità.

A quell'impalpabile virtù, difficilmente quantificabile ma determinante nei rapporti tra le nazioni, che è l'autorevolezza o il prestigio internazionale. In effetti, ad uscirne a pezzi è la credibilità dell'Italia: difficile spiegare ai tedeschi o agli inglesi che Bossi è solo il finto idiota della nostrana commedia. Oltralpe, i chiassosi echi del nostro teatro politico stanno rafforzando i pregiudizi di inaffidabilità. Mentre Bossi manda a quel paese mezzo mondo in canotta, Germania e Francia discutono le sorti dell'euro – ma Tremonti non è convocato. Mentre l'onorevole deputato alza il dito medio per manifestare civilmente il proprio dissenso, Parigi convoca la conferenza sul dopo-Libia invitando la Gran Bretagna ma non l'Italia che fornisce le basi militari.

Il nostro carnevale politico può divertire, ma rischia di relegarci al ruolo di buffoni d'Europa. Un consiglio: Bossi la smetta. Tenga a bada i suoi istinti primordiali, leghi la lingua e l'avambraccio. Lo chiede l'Italia. E forse anche, se esistesse, la Padania.

Federico Nicolaci

In Italia

Nero è bello. Il sommerso in Italia rappresenta una fetta importante del Pil: nel 2008 l'ampiezza dell'economia "in nero" oscillava tra un minimo di 255 miliardi di euro e un massimo di 275 miliardi, pari rispettivamente al 16,3 e al 17,5% del prodotto interno lordo. Nel 2000, il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico risultava compreso tra i 217 e i 228 miliardi di euro, rispettivamente il 18,2 e il 19,1% del Pil. L'evasione raggiunge i picchi maggiori nel settore di alberghi, bar e ristoranti da un lato e dei servizi domestici dall'altro. Il peso del valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico differisce per settore di attività: nel 2008, nell'ipotesi massima, nel settore agricolo raggiunge il 32,8% del valore aggiunto totale della branca (9,1 miliardi di euro), nel settore industriale è al 12,4% (52,8 miliardi) e nel terziario al 20,9% (212,9 miliardi). Se si scende ancora più in profondità - si osserva che l'economia sommersa tocca il top nel settore "alberghi e pubblici esercizi", con una quota del 56,8%. Seguono i "servizi domestici" con un 52,9%. Nel complesso l'industria in totale ha una quota di sommerso pari all'11,7%. Intanto il Fisco, nel 2010 ha fortemente accentuato la lotta all'evasione fiscale: sono stati accertati 2.609 grandi contribuenti (cioè quelli che hanno volume d'affari, ricavi o compensi dichiarati oltre 100 milioni) rispetto ai 1.667 del 2009, nei confronti dei quali è stata accertata una maggiore imposta pari a 5,4 miliardi di euro.

Evadere è bello. Tra chi paga fino all'ultimo centesimo e chi, purtroppo, è sconosciuto al fisco, l'evasione media degli italiani può essere stimata pari al 13,5% del reddito dichiarato nel 2010. Sempre in media, non sono stati dichiarati al fisco 2.093 euro a contribuente. È questa l'ultima indicazione sull'evasione fiscale contenuta nel rapporto finale stilato da uno dei quattro gruppi di lavoro della riforma fiscale. Lungo la Penisola però non si evade nella stessa misura. Al Centro, il tax gap è di 2.936 euro, pari al 17,4%; al Nord è di 2.532 euro, pari al 14,5%. Più basso al Sud: si attesta al 7,9%, pari a 950 euro di redditi Irpef sottratti mediamente al fisco da ciascun cittadino. È concentrata soprattutto su lavoratori autonomi-imprenditori e su proprietari di immobili dati in affitto l'evasione fiscale. In particolare, rispetto ad un tasso medio di evasione del 13,5%, gli autonomi-imprenditori dichiarano il 56,3% in meno, celando al fisco ben 15.222 euro a testa, e i rentier l'83,7%, pari al 17.824 euro pro-capite. I pensionati invece versano il 7,7% in più.

Pubblico clientelismo. In Italia ci sono come minimo 300.000 dipendenti pubblici in più, che svolgono compiti che non servono. Mancano quelli con competenze specifiche, pochissimi i tecnici, mosche bianche che le amministrazioni si contendono, mentre trionfano i «generici», benedetti da assunzioni clientelari. Poi ci sono i dirigenti senza merito, circa 40 ogni 100, residuo della lunga stagione degli avanzamenti di carriera automatici, terminata con l'obbligo di concorso voluto dal ministro Renato Brunetta. La fotografia è impietosa, ma viene da un ambiente per nulla ostile al lavoro pubblico, visto che a farla sono la fondazione PromoPa e l'Associazione giovani dirigenti della pubblica amministrazione. I dati - estrapolati da una ricerca ancora in corso - lasciano poco spazio a dubbi. Ci sono almeno 200.000 «eccedenze» tra le pubbliche amministrazioni e ce ne sono altre 100.000, se si considerano le società partecipate.

Dialetto e delitto. «No te me capise?». Domanda sparata con gli occhi fuori dalla testa in stretto dialetto trevigiano e con intenzioni assai poco amichevoli dal "indigeno" Roberto Zuliani, 45 anni, una sfilza di precedenti lunga così. Dall'altra parte uno sfortunato operaio senegalese 49-enne che, a dispetto del colore della pelle, risulta essere molto più integrato dello spiritato attaccabrighe del posto. Siamo alla stazione dei pullman di Vittorio Veneto (Treviso) e il senegalese, che non vuole rogne, cerca di dribblare l'esagitato. «No te me capise?», insiste però Zuliani al termine di una sequela di affermazioni poco urbane. Non ricevendo risposta, e deducendo quindi l'ignoranza del dialetto da parte dell'operaio di colore, Zuliani ha finito col rompergli una gamba a furia di calci e pugni. «No te me capise?», per i molti italiani che non si destreggiano con facilità nei meandri dell'idioma della Marca, sta per «Non mi capisci?». Di sicuro il senegalese lo capiva benissimo perché, come potrebbe testimoniare il trevigiano doc Giancarlo Gentilini, qui gli extracomunitari regolari sono talmente integrati che parlano meglio il dialetto che l'italiano. L'operaio, però, intuendo che chi aveva di fronte era meno trevigiano di lui, ha cercato di evitare lo scontro. Non si aspettava, evidentemente, una reazione tanto sconsiderata quanto criminale da parte di un tipo senza fissa dimora, anche se ufficialmente residente a Pieve di Soligo.

In Grecia

Immersioni nella storia. A luglio, presso capo Sunio, un gruppo di studiosi e sommozzatori italiani, si sono immersi nelle acque a largo di Capo Sunio, per visitare i resti della nave Oria, che nel 1944 affondò dopo essersi infranta sull` isoletta di Patroklu con un carico umano di circa 4200 uomini. Di quei prigionieri italiani, stivati in condizioni sovrumane, se ne salvarono veramente pochi ma la cosa che fa più impressione è la constatazione che per tutti questi anni tale disastro è passato nel silenzio. Niente è stato fatto in memoria degli sfortunati ufficiali e soldati che finirono così tragicamente una vita che negli ultimi anni, causa la guerra e la prigionia a Rodi, dovette essere un incubo. Scorrendo la lista dei nominativi da poco pubblicata ci si pongono numerosi interrogativi, ma soprattutto ci si chiede se tutte quelle morti potevano essere evitate. Dalle testimonianze locali affiorano particolari pietosi: per mesi il mare restituì sulle spiagge locali, oltre ai corpi, scarpe, stivali, oggetti, in particolare pipe, che i prigionieri usavano in mancanza di sigarette. Ancora una volta scendere nell'Egeo e ritrovare poveri resti, gavette incise e rottami serve a dare un senso a ciò che retoricamente è stato detto tante volte e che spesso si tende a dimenticare: mai più. Conoscere i particolari della tragedia, ricostruirne le fasi attraverso le immersioni, le testimonianze e i documenti , divulgare la verità è un diritto che riguarda i familiari di quelle vittime, ma è anche un dovere di tutta la comunità, in viaggio verso una migliore coscienza civile, nei confronti di così tante persone che hanno dato alla patria il loro bene supremo. (Claudia Capone)

Centro Domenicano di Atene. Interessanti le discussioni intorno al tavolo di Padre Rosario, tenutesi a Megara, presso la Casa Damaris e ad Atene, presso il Centro Domenicano di via Bubulinas. Giovani e non si sono ritrovati a luglio insieme a discutere sull'importanza dell'educazione, partendo dalla testimonianza del retore Libanio, di Giovanni Crisostomo e di Paolo di Tarso, il tutto confortato dalle visite ai luoghi fisici che hanno restituito spessore e sfondo all'argomento trattato.

A luci spente. La crisi economica continua a far sentire i suoi effetti sulle famiglie che non solo hanno cominciato da tempo a ridurre i consumi di elettricità ma stanno avendo sempre più difficoltà a pagare le bollette della luce. I dati riguardano i primi sette mesi dell'anno dalle quali risulta che i consumi - rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso - sono diminuiti del 2.45% mentre la diminuzione complessiva è stata dell'1.60%. Alla fine del mese di luglio, l'Azienda elettrica ellenica (Dei) doveva ancora riscuotere bollette della luce inevase per un totale di 423 milioni di euro, 100 milioni dei quali riguardanti gli ultimi sei mesi di consumi ed il resto i precedenti due anni. Ma il problema delle bollette non pagate non potrà che aggravarsi secondo una recente inchiesta condotta dalla Fondazione per la Ricerca economica e industriale (Iobe) dalla quale à risultato che ormai in Grecia sei famiglie su dieci non ce la fanno più ad arrivare alla fine del mese

I "nuovi" senzatetto. Il fenomeno dei senzatetto ad Atene è aumentato del 25% lo scorso anno a causa degli effetti della grave crisi economica. Secondo una indagine, la recessione ha provocato la nascita di una nuova tipologia di senzatetto, i cosiddetti "nuovi senzatetto", ovvero persone che hanno perduto la casa dove abitavano esclusivamente a causa della crisi economica. I cosiddetti "nuovi senzatetto", infatti, non sono né drogati né mentalmente instabili. In base ai dati raccolti da Klimaka, una Ong ateniese che offre alloggio e assistenza ai senzatetto, alla fine dell'anno scorso il numero di questi individui nelle vie della capitale era stimato intorno alle 20.000 unità.

Sciopero giallo. Lo sciopero dei circa 30.000 tassisti greci, durato 16 giorni è costato al Paese tra le 250 mila e le 300 mila prenotazioni alberghiere "bruciate" nel periodo settembre-ottobre mentre per l'intero settore turistico sono previste perdite intorno al 20%, stando ai dati dell'Associazione delle imprese turistiche elleniche (Sete). Ma le perdite in termini economici, secondo la Sete, saranno ancora peggiori per la capitale, Atene, che ha già avuto un anno turistico peggiore del 2010.

Cinema a Patrasso. Anche quest'anno, ogni mercoledì sera, l'Ass. Cult. "Il Faro", ha rinnovato il suo annuale "Appuntamento al cinema" per la promozione della cultura cinematografica italiana. Nove film in programma, scelti fra registi di fama internazionale come Roberto Benigni e giovani registi italiani con film di attualità prodotti negli ultimi anni. Si desidera ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione della manifestazione e le persone che attraverso le e.mail e la partecipazione hanno dimostrato il loro interesse. Per maggiori informazioni: www.ilfaro.gr

Ma è bello essere italiano, meno farlo

L'idendità difficile

Gli italiani non hanno (e non hanno mai avuto) una identità nazionale: qualcosa che ne faccia una comunità accettata e in cui riconoscersi. Forse non sono mai stati neppure un popolo con valori e mete condivise. La lunga storia ha lasciato comunque una eredità: un carattere nazionale, i cui tratti sono facilmente riconoscibili anche se in continua evoluzione. Spesso sono divenuti stereotipi, come quando si parla della furberia, della estroversione urlata, del sentimentalismo e dell'attaccamento alla famiglia, degli italiani.

Di questi caratteri ed altro ne parla il sociologico Marino Livolsi nel suo libro "Chi siamo? La difficile identità nazionale degli italiani" (Franco Angeli, Milano). Il libro è un buon spunto per cercare di sintetizzare, magari usando una certa dose di cinismo e di disincanto, alcuni nostre particolarità, già messe a nudo da Alberto Arbasino, nei suo saggi "Un Paese senza" e "Vita bassa".

A) cinismo delle classi alte e del popolo. Il cinismo è da intendere come scarsità di senso morale da una parte, e dall'altra come "realismo" estremo, l'eclissarsi di ogni principio morale di fronte al proprio immediato tornaconto. Da ciò discende anche il rapporto speculare e schizofrenico degli italiani coi propri governanti, e con la politica in genere. La scarsità di senso morale porta gli italiani a non rispettare nulla e a ridere di tutto.

B) assenza di una classe dirigente che imponga il proprio tono e la propria "etichetta" al restante corpo sociale. Conseguente anarchia permanente del fare ciascuno a modo proprio. Scarsità di "società civile" e di "opinione pubblica".

C) assenza di una forte vita interiore. Rifiuto della lettura, vista come "piccola morte", prevalenza della cultura orale (sia essa televisiva, del canto e del melodramma, del telefonino) sulle forme di cultura scritta (lettura della Bibbia, computer, internet, ecc). La vita si svolge per lo più all'aperto, donde civiltà dello spettacolo, del vestire bene e dello sfottersi reciprocamente. Conseguenza: assenza del romanzo realistico. I romanzi ci porterebbero a confrontarci con la grigia "prosa del mondo". Noi preferiamo l'evasione lirica e il sogno. I romanzi preferiamo viverli più che scriverli. Gli italiani non sanno "abitare" il tragico. Alla fine di ogni tragedia c'è sempre qualcosa di comico e il comico giunto all'estremo ha qualche coloritura tragica. È il "ridi pagliaccio"! Il melodramma è dunque il rivestimento interiore e immutabile della nostra anima. L'Opera è la nostra permanente forma artistica. I personaggi non sono mai personaggi, ma "maschere", dai tratti fissi e immodificabili. La Commedia dell'Arte, che cadendo nell'ambito di una cultura prevalentemente orale, non si scriveva ma si eseguiva su "canovacci" e "soggetti" soddisfa il nostro sempiterno bisogno di improvvisazione.

E) assenza di uno Stato e della Politica come apparati regolatori degli interessi precostituiti. Sua sostituzione con la famiglia. Il conseguente familismo che ne discende è da intendere come una gigantesca distorsione della mobilità sociale. Tutte le famiglie si coalizzano non solo contro lo Stato se si azzarda a imporre delle regole, ma contro il Mercato, visto come una bizzarria anglosassone, ossia il luogo della concorrenza e delle pari opportunità, al fine di garantire ai propri figli una migliore posizione di partenza, e di mantenerla a dispetto della competenza e delle capacità altrui.

(continua a pag. 2)

PIRELLI

La cultura ellenica trova un nuova casa

Scomparsa la casa editrice Crocetti, in Italia il riferimento storico della cultura ellenica, ecco nascere una nuova casa editrice italiana a coprire uno spazio importante per la cultura balcanica. Lo scorso 23 giugno, presso la Casa della Cultura di Milano, Tatiana Bertolini, Amalia Kolonia e Maurizio De Rosa hanno presentato al pubblico e a Jorgos Papadòpulos, Console generale di Grecia in Milano, la cooperativa editoriale Emmeti, che si propone di far conoscere ai lettori italiani la cultura letteraria, e non solo, dei Paesi dell'Europa orientale, dei Balcani, della Russia e della Grecia.

Come ha spiegato Tatiana Bertolini, tali Paesi sono accomunati dalle radici storiche (impero Bizantino) e religiose (ortodossia), che costituiscono la falsariga lungo la quale intende muoìversi questo nuovo progetto editoriale. Maurizio De Rosa, scrittore, traduttore e responsabile della collana greca di Emmeti, ha annunciato per settembre l'uscita del primo volume della casa editrice, una silloge di racconti contemporanei dal titolo *Il vicino di casa*, che ha lo scopo di presentare una vasta rassegna delle tematiche, degli stili, delle ossessioni e delle idee dominanti presso gli autori greci contemporanei. Dal canto suo Amalia Kolonia, lettrice di greco moderno presso l'Università Statale di Milano, ha sottolineato che «la Grecia è un Paese che pochi possono affermare di conoscere davvero ma su cui tutti si sentono autorizzati a esprimere un'opinione definitiva».

L'intento di Emmeti è appunto quello di contribuire a una conoscenza più approfondita e consapevole di un Paese così vicino ma anche così lontano all'Italia, contraddittorio e talora indecifrabile, che la vulgata classicizzante, o oleograficamente turistica del trittico mare-sole-sirtaki, non basta più a spiegare.

ThinkEurope CONSULTING www.thinkeuropeconsulting.eu

Costretti a difendere e tutelare i propri stessi diritti

La legge del taglione

Imprecazioni, insulti, minacce. Poi il ben più concreto tentativo – vano - di buttare giù la porta a seguito, secondo i testimoni, da alcuni colpi di pistola, sparati al cielo. Per rabbia e avvertimento, o forse, inconsciamente simbolici, per uccidere la speranza di un ultimo conforto. La vittima, però, non ci sta, raduna forze e angosce e denuncia l'aggressione. Ma quando torna a casa, lui è di nuovo lì, ancora più rabbioso ed esasperato. Ecco allora la corsa per tentare di mettersi in salvo, le richieste di aiuto, le ferite di martello. Ma soprattutto, crescente, la paura. Paura dell'attimo, che è solo uno di un'infinita serie di istanti dolorosi e crudeli.

Roma, nell'estate appena trascorsa, ha fatto da sfondo ad alcune delle purtroppo sempre più numerose storie di *stalking* che riempiono le pagine scritte - e non - della nostra cronaca. I codici sono ormai quelli "classici", triti e ritriti verrebbe da dire, di certo abusati: violenze senza tregua, fisiche e verbali, poi la denuncia, infine, spesso, la tragedia.

E Roma non è stata da meno, fedele al suo ruolo ufficioso di metro della realtà nazionale, ma ha ribaltato ruoli e carte. Lo *stalker* di Cinecittà lo scorso luglio, ha trovato la morte in una scena da film di serie B, con tanto di inseguimento, a conferma del triste sarcasmo della vita. Deciso a raggiungere la sua ex per punirla di non essere più sua, lo *stalker* ha gridato e tentato di forzare porte e cancelli, facendosi evidentemente notare dagli altri inquilini del palazzo dove viveva la donna. Così quando questa, paralizzata dalla paura, si è rifugiata in casa per mettere tra lei e il suo aguzzino la sicurezza di una porta blindata, sono stati i vicini a chiamare le forze dell'ordine.

Al suono delle sirene, l'uomo è fuggito in macchina sul Gra, inseguito dalla volante. Un poliziotto ha mirato alla ruota posteriore della sua auto. Un proiettile ha colpito l'uomo. Inutile la corsa in ospedale. L'ultima scena è facile da immaginare, tanto da non avere bisogno di inserirla nel "copione". In casa, la donna stringe il figlio. L'incubo, forse, è davvero finito, pensa. O forse, deve cominciare. Sarà la paura di uscire da sola, il timore di sguardi, magari distratti, ma più lunghi della norma, il panico di eventuali futuri corteggiatori, il disagio della solitudine, l'ansia degli spazi aperti, la prigione dei suoi perché, «Perché io?».

Ed è a questa prigione quotidiana, non a quella che effettivamente lo aspetta, che deve aver pensato il padre di un'altra vittima di *stalking*, quando ad agosto, complici due persone, ha deciso di porre fine ad anni di minacce e di non-vita per la donna, uccidendo il suo aggressore. La stampa ha raccontato la cronaca, la rete, come sempre accade in questi casi, ha testimoniato la durezza della realtà in cui viviamo, plaudendo al fatto e sostenendo un padre stremato dal dolore per la figlia e dal timore di doversi attendere ogni giorno aggressioni più gravi e pesanti. Il web ha deciso: la premeditazione non conta, seppure a distanza, è difesa passionale, come se la lucidità di quell'atto progettato non dovesse pesare sulla fedina dell'uomo o dei suoi compari. Come se quell'atto fosse un semplice fare – non "farsi" – giustizia. Senza nulla togliere alla morte e alle sofferenze degli anni passati e futuri di angoscia, qui la vera protagonista è la percezione di un diritto che non c'è.

La convinzione di una giustizia negata che chiama i singoli a difendere e tutelare i propri stessi diritti, legittimando il taglione, o più semplicemente, il Far West. Di fatto, la paura. Ogni epoca ha avuto i suoi timori e le sue crisi di fede, anche nello Stato, è ovvio. Momenti nei quali le persone si sono incitate a vicenda fino a diventare massa, amorale e spietata come solo le masse sanno essere. E, ancora di più, le masse spaventate. Qui, però, non è follia da fine del mondo, qui è un ben più semplice "2+2" da pagine di giornale, che poco o nulla ha a che vedere con la filosofia, perfino dell'Apocalisse.

Qui a parlare e incitare alla violenza sono le tante pagine di casi irrisolti della cronaca appunto. Le molte vittime di *stalking* che, fiduciose, hanno atteso l'intervento che le avrebbe salvate, giunto, spesso, quando era ormai troppo tardi. Sono storie di donne uccise, violentate, sgozzate, in casa o in strada, senza difesa, senza riparo. Donne che avevano parlato e denunciato, donne che avevano chiesto di essere tutelate nel Diritto. Sono storie di crimini rimasti impuniti, di gialli mai risolti. Sono elenchi di nomi che da anni e decenni rimbombano tra le pagine della nostra storia, senza che si giunga mai a un punto definitivo, quello che, per quanto piccolo e tardivo, possa dare pace a chi resta. «Forse volete che la giustizia ce la facciamo noi genitori? – ha chiesto la madre del diciottenne ucciso a Morena con un colpo di pistola mentre lavorava in pizzeria – Se me lo mettono davanti quello che l'ha ammazzato, lo sventro perché mi hanno rovinato la vita». Perché lei, come mamma, ce l'ha messa tutta, ha cresciuto un ragazzo che lavorava ed era volontario della Croce Rossa.

Un ragazzo che è stato ucciso in una sera qualunque, senza movente e senza indizi. E il paese va in processione dietro quel corpo con tutti i suoi interrogativi. La voce della madre rimbomba: «Noi, nostro figlio, non ce l'abbiamo più, ma la sicurezza la vogliamo. Salviamo i giovani, salviamoli».

Valeria Arnaldi

Le testimonianze di due volontari italiani che hanno partecipato alle Athens 2011 Special Olympics

«Speciali»? No, deludenti

Insieme al mio figliolo di 12 anni, ho partecipato come volontario alla "Athens 2011 Special Olympics". Sono di Firenze, luogo ove il volontariato è pratica giornaliera, pertanto ho creduto che non ci fosse migliore occasione per introdurre un bambino nell'ambiente del dare senza ricevere, del donare per senso di dovere e fratellanza.

E` vero che il mio figliolo ha goduto in pieno il suo lavoro come portatore di paniere per gli atleti al bacino olimpico di nuoto; l'ha fatto colle caratteristiche sue di perseveranza e devozione, colla luce dell'anima e dell'emozione tipica di un ragazzino che partecipa ad un evento globale nel paese ove risiede.

Le mie sensazioni, invece, si sono scontrate col dolore provocato dall'evidente mancanza di rispetto mostrata dai greci agli atleti, agli allenatori, alle loro famiglie. Per greci intendo il comitato organizzatore, i politici responsabili dei finanziamenti, la gente che ha volutamente ignorato i giochi.

Ho prestato servizio al Delegation Welcoming Center ed al Family Welcoming Center. Il DWC era situato al centro espositivo nella zona aeroportuale di Atene. Lo spazio era sporco, carente in servizi igienici, nessuno di questi attrezzato coi servizi adatti agli atleti speciali. A questi erano riservate seggiole di plastica rigida e lasciati per ore (in alcuni casi, per la notte) senza comodità. Il cibo previsto era un panino disgustoso con una fettina di "prosciutto" (piatto riservato anche per gli islamici, cambiato il secondo giorno con una fettina disgustosa di tacchino), una minuscola barretta energetica ed una bustina di noccioline, il tutto servito in un'anonimissima busta di plastica.

Al FMW la situazione è stata altrettanto dolorosa. Le famiglie erano chiamate a registrarsi in un posto in città, circa 25km lontano dall'aeroporto, nella zona del complesso Olimpico. Nessuna navetta prevista e nessuna cartina dei trasporti su bus disponibile. Alla stazione della metropolitana e del treno (lontane almeno 15' a piedi sotto il sole) non v'era alcuna indicazione utile per reperire il punto di ritrovo.

Ora, mi chiedo, come mai un paese in così difficile situazione, tacciato come insolvente, portatore di un'etichetta pessima, ha accettato di organizzare un evento mondiale quando era chiaro a tutti che i finanziamenti sarebbero stati poverissimi e che la copertura mediatica carente od inesistente? La Grecia rinunciò nel 2010 a organizzare dei Giochi del Mediterraneo 2013 (un evento chiaramente locale) a causa di mancanza di fondi; come mai ha deciso di tenersi un evento globale col rischio di fornire al paese un ulteriore colpo basso?

Ora, cosa possono aver lasciato di buono gli "Athens 2011 Special Olympics"? A me, la sensazione di aver assistito degli sconosciuti a sentirsi partecipi e rispettati. Vedere atleti lottare fino all'ultimo grammo d'energia; vedere allenatori vivere per i loro atleti; vedere famiglie da tutto il mondo abbracciare figli e figlie; vedere il mio figliolo nell'aiuto incondizionato per il prossimo. Questa è l'essenza: fare di tutto ciò un evento invisibile è stato un insulto ai partecipanti.

Luca Focardi

Ho avuto l'ònere e l'onore di fare il volontario durante le recenti Special Olympics, giochi sportivi mondiali per persone con disabilità intellettiva. A giugno è toccato alle strutture atletiche di Atene accogliere oltre 180 delegazioni mondiali con 7.500 atleti, 2.500 allenatori, oltre 40.000 famigliari per animare 9 giorni di gare sportive di 22 diverse discipline.

Sono stato selezionato per assistere la delegazione italiana come "assistente", ovvero il gruppo degli oltre 130 atleti e di una sessantina tra allenatori, staff e capi delegazione che hanno rappresentato la nostra nazione. I compiti da me svolti sono andati dall'accompagnamento dei delegati alle sedi sportive alla partecipazione coi delegati e allenatori ai *briefing* quotidiani, dall'assistenza alle emergenze sanitarie a compiti di spicciolo interpretariato dove necessario. Ho accompagnato la delegazione italiana anche nei quattro giorni preparatori ai presso l'isola di Corfù durante l'"*host town program*", una sorta di acclimatamento per le squadre e di occasione per la sensibilizzazione del territorio e delle comunità locali sui temi della disabilità intellettiva.

Di quei giorni mi restano la passione e tenacia degli atleti nel perseguire i propri risultati, la devozione di quanti, pazientemente, li allenano valorizzando le loro potenzialità; mi hanno segnato i volti sorridenti e la spontaneità delle relazioni intessute con queste persone così felici e onorate di partecipare ad un evento mondiale e al contempo così cariche di umanità. Sono stati giorni per me in cui, malgrado l'impegno quotidiano e i compiti previsti, il sapore dolce dei pensieri in ha dominato la mia mente in un contesto in cui più spesso pietismo e imbarazzo dominano le relazioni con queste persone.

L'amaro in bocca me lo ha lasciato invece l'isolamento mass-mediatico e sociale in cui questi giochi si sono svolti. Rari e meramente descrittivi gli articoli comparsi sui giornali (in Grecia, ma anche in Italia), tediose e notturne le sporadiche trasmissioni televisive piene di chiacchiere dei soliti VIP con poche parole lasciate ai veri protagonisti dell'evento.

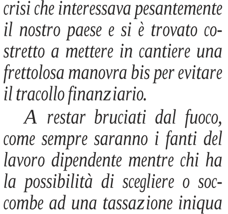
Poca l'informazione veicolata per far conoscere l'evento in questo paese, scarsa la sensibilità dimostrata all'evento tanto che uno degli sponsor ufficiali ha comunque attuato lo sciopero di due giorni rendendo impossibili gli spostamenti dei volontari sui mezzi di trasporto.

Un'occasione perduta: non basta secondo me snocciolare il numero di 25.000 volontari per indicare l'attenzione e la premura di una nazione al tema dell'handicap, non basta ospitare i Giochi o vantarsi di un metrò accessibile per "essere a posto" con la disabilità.

Ora le voci e le ragioni di queste persone speciali sono di nuovo sotto silenzio.

Ed è per questo che ho sentito il bisogno di scriverne ancora.

Alessandro Carbone



I SANTI E I FANTI

Mai dimenticare la saggezza dei proverbi! Come quello che dice «scherza coi fanti ma lascia stare i santi» e che dovrebbe mettere in guardia dalla difficoltà di raccontare (e rappresentare) adeguatamente il tema della santità religiosa.

Il governo ha scherzato col fuoco, rinnegando l'esistenza di una crisi che interessava pesantemente il nostro paese e si è trovato costretto a mettere in cantiere una frettolosa manovra bis per evitare il tracollo finanziario.

A restar bruciati dal fuoco, come sempre saranno i fanti del lavoro dipendente mentre chi ha la possibilità di scegliere o soccombe ad una tassazione iniqua o fugge nell'evasione. Sicuramente i meno toccati dalle fiamme della crisi sono i soliti noti che vivono all'ombra dei privilegi che la politica offre a chi la esercita con le modalità ben classificate nella Casta.

Ma se i fanti si lamentano e mugugnano per l'oppressione e le malversazioni governative chi rappresenta i Santi in terra non sta a guardare, presa carta e penna, che nell'era moderna si traduce su di una pubblicazione web, scrive: «Sappiamo che alla festa liturgica di San Gennaro si accompagna, sempre e da secoli, l'evento prodigioso e straordinario della liquefazione del suo sangue. Se, dunque, si tratta di un evento particolare non determinato da mano e volontà dell'uomo, è evidente che la ricorrenza non può essere spostata ad altra data, più o meno vicina a quella che è legata alla storia del Santo e di Napoli. E' chiaro, quindi, che nessuna manovra politica o finanziaria, pur rispettabile, potrà mutare la storia e coartare, in qualche modo, la volontà del nostro Santo Patrono. Si adottino pure le opportune misure finanziarie che la delicatezza e la serietà del momento impongono e che debbono essere osservate da tutti, ma per la Chiesa di Napoli la festa di San Gennaro resta fissata per il 19 settembre e per il corrispondente giorno della settimana».

Un simile messaggio proveniente dal Sud e dalla Chiesa dovrebbe far pensare ed essere inteso come governo avvisato mezzo salvato. In verità per la Lega il primo avviso era già arrivato infatti lo scorso mese di giugno commentando il raduno di Pontida, il presidente della Cei per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace Giancarlo Maria Bregantini aveva affermato: «La Chiesa deve da un lato frenare queste mire secessionistiche, dall'altro deve rimotivare dall'interno, con forte valenza biblica, la passione dell'intraprendere dei cristiani» definendo in particolare la proposta di spostare i ministeri al Nord «un gesto di grandissimo disprezzo del Sud». Per poi proseguire «le difficoltà economiche e la crisi istituzionale, dopo gli sconvolgimenti prodotti dai referendum e dalle elezioni, hanno indotto in molto elettorato un clima di paura e chiusura. E' la grande tentazione dei momenti di crisi. La crisi non si vincerà mai da soli, rintanandosi, ma si vince riaprendosi, perché solo così sarà possibile far entrare aria nuova: sfidando il futuro e non rannicchiandosi dentro i propri egoismi».

Ignorare i proverbi a volte può costar caro quindi: a buon intenditor…

Sergio Celoria

Italiani: una identità difficile

(*continua da pag. 1*) Se il familismo è un fatto sociale, il "familismo amorale" che si rileva quando gli individui si comportano secondo la regola: «Massimizzare i vantaggi materiali e immediati della famiglia, supporre che tutti gli altri si comportino allo stesso modo», è invece una nozione di carattere antropologico-culturale. È familismo amorale per intenderci lo scioperare selvaggiamente, il non donare gli organi, il non rispettare le file. Ricadono sotto questa categoria antropologica pertanto la quasi totalità dei comportamenti collettivi e pubblici di noi italiani. Sotto derivazioni del familismo e del familismo amorale sono il clientelismo, il nepotismo, la raccomandazione, il corporativismo. Tutti questi ismi possono essere raccolti nella nozione di "particulare" di guicciardiniana memoria.

F) assenza di una religione ferma e interiorizzata. Prevalenza dei riti e delle cerimonie sui fatti della coscienza. Il cattolicesimo e la sua morale casistica, che distingue tra peccati mortali e veniali, che sottopone la coscienza a lavacri periodici tramite la confessione, ha reso flebile il senso morale degli italiani ed ha offerto loro favorevolissime e periodiche uscite di sicurezza. Il cattolicesimo è il fondamento primo dell'*ethos* italiano, e le sue risonanze ultime sono riscontrabili anche in menomi fatti sociali, i più distanti apparentemente dalla volta mentale cattolica. Il rapporto è biunivoco nel senso che il "carattere" italiano è fortemente tributario della morale cattolica. E d'altra parte la Chiesa Cattolica è un costrutto tipicamente italiano. Gli italiani peraltro sono cattolici al cento per cento sì, nel senso che metà dice di esserlo e meta crede di esserlo (F. Fellini). La religione esteriorizzata soddisfa peraltro il nostro bisogno di spettacolo.

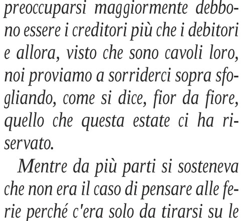
G) assenza dello "star fermi". Dunque trasformismo. Voltagabbanismo politico. Anche questo tratto è da mettere in relazione con le vicende della Chiesa Cattolica e della Controriforma in particolare, ossia il passaggio lento e graduale da una posizione all'altra attraverso conciliaboli e redazioni di documenti (che resteranno per lo più lettera morta) e non attraverso i patiboli e le baionette. In Italia, si dice, non si è proceduto a nessun taglio di teste di Re. Lo stesso processo unitario è stato avviato con l'accordo di estremisti (garibaldini) e moderati (Cavour), partendo da posizioni solo apparentemente nette e inconciliabili. Gattopardismo, e *tout change et rien ne change* perenne!

H) "Pensiero debole" in fatto di crimine. Assenza di rigore verso il reo e disprezzo per le vittime. Tratto legato al cattolicesimo indulgente (parabola del figliol prodigo) ma anche al *persiflage*. In fondo gli italiani ritengono che le vittime, di qualsiasi orrendo crimine, "se la sono cercata". Per essi nessuna pietà. L'indulgenza verso il criminale (siamo il paese del massimo dell'impunità e odiamo perciò l'America perché il Paese del massimo della pena) e il perdono che si è pronti ad accordargli nasce da un patto segreto: «Perdonare per poi farsi perdonare, ma soprattutto per perdonarsi». La giallista Laura Grimaldi ha sostenuto che in Italia il "giallo" come genere di scrittura non poteva mai nascere, perché in fondo la ricerca del colpevole, non importa a nessuno.

I) Furbizia. È una forma di dissimulazione disonesta, un inganno permanente del pensiero, un disallineamento calcolato, ma dal respiro corto, tra pensieri, parole e atti. Secondo una vecchia opinione di H. Taine la furbizia è dovuta alla scarsa incidenza sul tessuto morale degli italiani dell'etica feudale (onore, lealtà e spirito di cavalleria) e all'abnorme prevalenza dello spirito di "mercatanzia" dell'Età dei Comuni. Un approccio mentale molto affine all' *esprit florentin*, insomma, di chi machiavellicamente, in assenza di forza fisica e morale sceglie di essere più «volpe che lione».

Tutti messi assieme questi tratti fanno il nostro modo di interpretare la vita e di stare al mondo, che non è forse dei peggiori, né forse fra i migliori. Nei momenti di buon umore, ossia quando non si è ricoverati in un ospedale, quando non si è in fila in uno sportello burocratico, quando non si deve espletare un concorso pubblico, quando non si è bloccati in una stazione o in un aeroporto da uno sciopero selvaggio riteniamo che vivere in Italia sia per certi aspetti un'esperienza più che gradevole. Come camminare per certe contrade toscane, ammirare le geometrie dei filari delle viti nelle Langhe. Come gustare una buona pizza, un piatto di spaghetti alle vongole. Come parlare la stessa lingua di Dante e Petrarca, ascoltare Tenco, De Andrè, Battiato.

Ma se è bello *essere* italiano, un po' meno lo è *farlo*, per nulla *subirlo*.



SOLLEONE ROMANO

E anche questa estate sta per finire e se ci ritroviamo ancora su questo foglio vuol dire che, tutto sommato, le cose non sono andate così male come si poteva prevedere, e parlo dei problemi economici dei greci e di quelli degli italiani, forse perché, secondo una vecchia massima, quando i debiti sono tanti, a preoccuparsi maggiormente debbono essere i creditori più che i debitori e allora, visto che sono cavoli loro, noi proviamo a sorriderci sopra sfogliando, come si dice, fior da fiore, quello che questa estate ci ha riservato.

Mentre da più parti si sosteneva che non era il caso di pensare alle ferie perché c'era solo da tirarsi su le maniche e continuare a lavorare anche sotto il solleone, la nostra Camera dei Deputati al canonico mesetto di vacanza ha pensato bene di aggiungere un'altra settimana per permettere ad un folto gruppo di Onorevoli di compiere un pellegrinaggio in Terrasanta.

Si è scatenato il vivamaria, tant'è che la decisione è stata revocata, secondo me a torto perché con l'aria che tira forse quella del pellegrinaggio poteva essere la soluzione, l'unica soluzione, per uscire dalla crisi.

E per uscire dalla crisi è stato proposto anche il pagamento del cosiddetto contributo di solidarietà, che ha trovato tutti d'accordo quelli che non avrebbero dovuto pagarlo e pronti a scendere per fare barricate quelli cui sarebbe toccato versarlo; singolare, in questo panorama, è la posizione dei calciatori, disponibili al sacrificio purché sia la società per la quale sono tesserati a pagarlo!

Ma c'è invece chi non solo non si è fatto pregare, anzi: «Il Presidente della Repubblica, motu proprio, ha deciso di rinunciare per il proseguo del suo mandato all'adeguamento del suo emolumento», *più o meno con queste parole è stata data la lieta novella che invece di suscitare un plauso ha generato un mugugno che Lui proprio non si meritava.*

Ora...dico io, prendendomi la licenza di dargli del tu «ma ti pare il caso di andare a molestare il cane che dorme? ma a nessuno di noi era mai passato per la mente che tu avessi la scala mobile! Vuoi fare il beau geste? e fallo in silenzio! E poi, ma com'è possibile che così facendo si risparmierebbero 15 milioni? ma quanto ci costi allora? non è che qualcuno ha sbagliato a fare i conti?».

Lo so che vi sembra una ipotesi improbabile che si possano commettere simili errori, ma non bisogna dimenticare che viviamo, vivono per l'esattezza, in un Paese dove lo stesso Ministro delle Finanze non sapeva che gli affitti non si possono pagare in nero, che una ricevutina ci vorrebbe, non fosse altro che per evitare questioni col padrone di casa.

Con i conti forse abbiamo i nostri problemi, ma almeno con le lingue andiamo alla grande!

Vi ricordate il Bond... James Bond di hollywoodiana memoria? scordatevelo perché oggi quello che và per la maggiore è un altro Bond, il deutsche bond il cui su e giù non fa dormire sonni tranquilli a nessuno, più o meno come ai tempi della Ursula Andress.

E per finire, la vicenda libica pare avviarsi alla conclusione e noi siamo alla ricerca del nuovo personaggio cui baciare le mani, fermo restando che a baciarle sarà ancora lo stesso, almeno finché dura.

Alfonso Lamartina

Si è spento Sir Patrick Fermor, scrittore e l'ultimo dei grandi filellenni inglesi

L'addio di Kyr-Mikalis

L'11 giugno si è spento a Worcenstershire, in Inghilterra, Sir Patrick Leigh Fermor, considerato il maggior scrittore di viaggi del Novecento e l'ultimo dei grandi filelleni inglesi che hanno dedicato la propria vita alla Grecia e al suo popolo. Paddy, come lo chiamavano gli amici inglesi, o kyr-Michalis, com'era conosciuto presso gli abitanti di Kardamili (lo splendido villaggio del Mani dove ha vissuto oltre sessanta anni) e di Creta (dove Fermor aveva svolto il ruolo di collegamento tra l'esercito inglese e i partigiani greci nel corso del secondo conflitto mondiale) era nato l'11 febbraio del 1915 da una famiglia della buona società di Londra – il padre Lewis era un famoso geologo attivo in India. Nel 1933, all'età di 18 anni, munito soltanto di uno zaino contenente una raccolta di versi, le *Odi* di Orazio e una lettera di raccomandazione destinata a un nobiluomo tedesco, decise di sottrarsi all'obbligo di frequentare l'accademia militare alla quale lo destinavano i suoi genitori, e si mise in marcia alla volta di Costantinopoli, ove giunse due anni dopo, il giorno di Capodanno del 1935. Lungo la strada, Fermor dormiva presso fienili e casolari, ma anche presso antichi castelli e dimore signorili di una Mitteleuropa prossima a essere inghiottita dall'inferno nazista, declamava versi poetici, apprendeva le lingue dei Paesi che attraversava (in particolare il tedesco, il rumeno e il bulgaro, cui si aggiunse, più tardi, il greco) e osservava con attenzione gli usi e i costumi delle popolazioni in cui si imbatteva.

Da questa esperienza di viaggio sono nati due volumi (*Tempo di regali* e *Between the Woods and the Water*) mentre al terzo Fermor lavorava febbrilmente in vista di una eventuale pubblicazione prima della fine del 2011 – è ignoto se l'autore sia riuscito nel suo intento. Sempre nel corso di questo viaggio, inoltre, Fermor ebbe modo di conoscere la Macedonia greca, le popolazioni nomadi dei pastori Sarakatsani, Salonicco e i venti monasteri del Monte Athos, dedicando a ciascuna di questi incontri ed esperienze altrettanti capitoli e storie dei suoi otto libri.

La vita di Fermor subì una svolta decisiva nel 1941, allorquando fu arruolato nell'esercito inglese e prese parte alla battaglia di Creta. Nell'"isola grande" dei greci, lo scrittore inglese divenne noto presso i partigiani con il suo secondo nome (Michael, da cui kyr-Michalis) ed ebbe modo di approfondire la sua conoscenza della cultura cretese. Sempre a Creta, fu protagonista di un episodio talmente romanzesco da aver persino ispirato un film con Dirk Bogarde, dal titolo *I'll Met by Moonlight* (in italiano, *Colpo di mano a Creta*). Fermor era riuscito nell'impresa di rapire il comandante dell'esercito tedesco di occupazione, il generale Karl Kreipe, e quando all'alba i due uomini raggiunsero a piedi la cima del monte Ida, il generale Kreipe, pensando a Orazio, aveva recitato: «Vides ut alta stet nive candidum Soracte…», al che Fermor aveva proseguito: «Nec iam sustineant onus silvae laborantes geluque flumina constiterint acuto».

Vertice della sua arte sono considerati due volumi: *Tempo di regali* e *Mani* (entrambi pubblicati in italiano da Adelphi). In *Mani*, Fermor racconta il passato e il presente di una terra antichissima, dominata dalla nudità della roccia, dalla violenza del sole e dalle torri di pietra costruite dai suoi abitanti, divenuta l'archetipo stesso di un mondo senza tempo. A Kardamili la casa dello scrittore accoglieva una ricchissima biblioteca (donata al Museo Benaki, assieme all'archivio personale dello scrittore) e numerosissimi ospiti. Tra questi, oltre agli amici greci e inglesi di sempre, anche Bruce Chatwin, a sua volta illustre scrittore inglese di viaggi, che dopo la conversione all'ortodossia e la morte, sopraggiunta nel 1980 per AIDS, rese il massimo onore al proprio mentore facendosi seppellire ai piedi di una cappella nei pressi della casa di Fermor.

Numerosissime sono le onorificenze ricevute da Fermor sia in Grecia sia in Inghilterra. I suoi connazionali, in particolare, lo hanno considerato, già in vita, il massimo scrittore di viaggi del Novecento. La sua fama nella patria di origine è tale, che Kardamili costituisce da anni un *buen retiro* per intellettuali e artisti, soprattutto anglosassoni ma non solo, che in quell'ultimo lembo di Peloponneso hanno trovato nuove fonti di ispirazione. Adesso, le spoglie di Patrick Leigh Fermor riposano nel cimitero di Worcenstershire, in Inghilterra, accanto a quelle della moglie, scomparsa nel 2003.

Nel corso della sobria cerimonia funebre, gli amici greci hanno gettato nella tomba un pugno di terra proveniente dalla regione del Mani: un luogo geografico e naturale che soprattutto grazie a Fermor è divenuto un luogo dello spirito, un'ultima Thule posta nell'estremo sud dell'Europa, una sorta di nuova Arcadia per tutti coloro che scappano nel tentativo di ritrovare se stessi.

Maurizio De Rosa

A Salonicco, una mostra archeologica organizzata dall'Istituto di Cultura

Il vino: dono di Dioniso

Il Museo Archeologico di Salonicco ospita dal 13 luglio 2011 fino al 30 settembre 2012 presso la sala "Manolis Andronikos" la mostra "Il dono di Dioniso. Mitologia del vino nell'Italia centrale (Molise) e nella Grecia del Nord (Macedonia)".

All'interno di un affascinante allestimento, l'esposizione realizzata in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Culturali del Molise, l'Ambasciata d'Italia in Atene e l'Istituto di Cultura Italiano di Salonicco, presenta numerosi reperti provenienti da scavi archeologici del Centro Italia e della Macedonia Centrale, alcuni dei quali vengono presentati al pubblico per la prima volta in questa occasione. Si tratta in particolare di oggetti rinvenuti presso contesti urbani, cimiteri o luoghi di culto che, organizzati all'interno della mostra in sei unità tematiche dedicate a Dioniso (l'immagine del dio, il dono di Dioniso: il vino nel culto e nei rituali funerari, l'ebbrezza e la forza, il simposio, Dioniso ed il teatro e la produzione e la circolazione del vino) illustrano pienamente l'importanza di questo prezioso dono e della sua diffusione nel mondo greco ed in tutto il bacino del Mediterraneo.

Il vino che affonda radici antichissime nel Mediterraneo (la sua scoperta risalirebbe in epoca preistorica), rappresentava già nei poemi omerici uno dei momenti più significativi non solo della convivialità presente all'interno dell'aristocrazia ma anche della sacralità che faceva capo alla sua realizzazione e distribuzione, tanto che le feste religiose in onore della divinità che lo rappresentava, Dioniso, erano considerate tra le più importanti.

Il vino, che veniva importato soprattutto dalla Grecia come preziosa merce di scambio intensificava anche non solo i rapporti con le comunità locali ma anche quelli con le colonie, diffondendo parallelamente anche nuovi modelli di comportamento che finivano per fondersi con quelli già preesistenti in loco.

Nel mondo greco erano gli dei a permettere agli uomini, offrendo loro una serie di doni, di affrancarsi dal loro stato di natura. Attraverso la coltivazione della vite, la produzione del vino e le proporzioni di acqua ed aromi per poterlo infine servire e consumare, Dioniso aveva offerto all'umanità un dono preziosissimo. Esso rappresentava anche il potere e la forza, mentre ricopriva un ruolo basilare nei riti funerari dove veniva consacrato a Dioniso e consumato comunitariamente assieme alla carne arrostita.

L'importanza del vino per l'uomo ha detto Polyxeni Adam-Veleni, Direttore del Museo Archeologico di Salonicco, «è stata immensa a causa del clima di socialità che si realizzava attraverso la vinificazione, evento che presentava per gli antichi anche caratteristiche religiose e politiche. Del resto attraverso il vino, si è propagato in tutto il bacino del Mediterraneo l'uso del simposio, una delle più rilevanti usanze del mondo greco che ha offerto un grande contributo culturale».

Da parte sua, Alfonsina Russo Tagliente, Soprintendente ai Beni Archeologici per il Molise ha sottolineato anche l'opportunità che tale evento ha offerto a questa regione dicendo che si tratta «di un'occasione irripetibile per poter presentare presso il Museo Archeologico di Salonicco l'eccezionale eredità del Molise, una delle regioni più importanti dal punto di vista archeologico».

All'interno di questa importante esposizione sono quindi presenti oggetti utilizzati nei banchetti come crateri figurati con soggetti mitologici, vasi in metallo per versare il vino, coppe per bere e strumenti musicali che accompagnavano il *Symposium* che letteralmente significa "bere insieme". Non dimentichiamo che il vino funge anche da catalizzatore di una socialità eccettuata grazie proprio al suo potere euforizzante sottolineata dalla musica e dal canto.

Altri reperti si riferiscono invece ai rituali delle cerimonie religiose che erano strettamente legate al culto di Dioniso come le sculture in marmo e di terracotta che raffigurano il dio assieme ai personaggi che ne compongono il corteo mentre sono presenti anche maschere teatrali rinvenute sia nei territori greci che in quelli molisani.

La mostra è posta sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana ed è accompagnata da un catalogo edito in tre lingue (italiano, greco ed inglese). All'inaugurazione erano presenti tra gli altri il Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Salonicco Maria Rosa Girace Pieralisi, l'Ambasciatote Trupiano, e il sindaco Jannis Butaris.

Mariangela Ielo

AIAL: volontà e orgoglio

Non resta che ammirare questi "quattro gatti" (in relazione alle migliaia di Atene) di italiani residenti a Leros, animati da tanta voglia di fare, che sono riusciti a creare uno spazio culturale e associativo. Cinema, mostre, didattica, eventi e quant'altro: il loro *carnet* è nutrito! Come nasce l'AIAL? «Una sera con alcuni amici attorno al tavolo della cena, tra il serio ed il faceto, coinvolgendo successivamente gli altri amici presenti nell'isola, italiani e non». «Ci è sembrato di capire che nella maggior parte delle comunità italiane all'estero si tratta di coppie miste, o comunque di italiani stabilitisi da tempo e/o con legami lavorativi con il territorio; per cui, ad esempio, lingua e cultura ospiti sono ben note, e l'interesse primario è di ritrovarsi per riaffermare le proprie radici culturali. Nel nostro caso invece, fatte salve poche eccezioni, si tratta di aiutare e stimolare i residenti, a carattere prevalentemente transitorio, e non solo italiani, a conoscere lingua, storia e costumi locali di un'isola che hanno scelto, e che li ha in qualche modo affascinati. La controparte nell'interscambio culturale nasce poi dalle peculiarità storico-culturali dell'isola, che ha un passato con una forte influenza italiana, generalmente benvista nel ricordo degli anziani, e che persiste tale nei discendenti».

«Partiti con 26 soci fondatori, tutti italiani, quasi due anni fa, contiamo ad oggi 150 soci, 55% italiani, 30% greci e 15% di altre nazionalità, prevalentemente francofoni. Riteniamo che tale rapida crescita, e l'alta percentuale di non-italiani, documenti ulteriormente il consenso riscosso dalle attività proposte, ed il suo ruolo nell'isola. Numerose tra le attività intraprese sono poi nate da precise richieste, formulate informalmente sia dai locali che dai "residenti", italiani e non. Alludiamo al corso di lingua italiana, alla rassegna cinematografica, al corso di cucina, tra le attività invernali proposte ai locali, ed al corso di lingua greca, alle conferenze a sfondo storico, per quanto riguarda le attività estive proposte ai "turisti". Inoltre, cerchiamo di promuovere la coordinazione delle iniziative culturali, tentando di sollecitare enti ed istituzioni operanti sul territorio a cooperare, al fine di ottimizzare le risorse disponibili. Un nutrito programma di attività in meno di due anni di vita dell'associazione. Come si spiega la notevole performance? «Con la grande dinamicità e abnegazione del direttivo, e la fattiva collabo-razione degli associati, ma anche con la sollecitazione della popolazione e dei soci ad intraprendere attività, come già accennato».

Siete un gruppo unito oppure ci sono tensioni al vostro interno?

«Domanda capziosa, ma le risponderò francamente. Nei limiti in cui resta assodato che fisiologicamente, quando si riuniscono due persone, salteranno fuori tre opinioni, come ha già scritto qualcuno, non faremo certo eccezione noi, ed è ovvio che il confronto di opinioni non può mancare in qualsiasi aggregazione sociale. Che è anzi auspicabile, ed indispensabile ad un accrescimento, se si mantiene nell'ambito della critica positiva e costruttiva. Ma nel nostro caso, posso affermare che tensioni vere e proprie, a tutt'oggi, non si sono verificate. Questo non significa che non possano sorgere prima o poi, in merito ad uno specifico argomento come in merito ad impostazioni generali, siamo ancora in fase di crescita ed assestamento. Confidiamo però in una coesione di base, e nella univocità di intenti, espressa a partire dallo statuto con i suoi scopi programmatici, primo fra tutti l'interscambio culturale, non vana parola, ma tangibile realtà di cultura che va in un senso quanto in quello opposto».

**

Galiatsatos e l'Italia

A giugno a Milano, presso lo spazio "PwC Experience", all'interno del palazzo ideato da Renzo Piano, è ripreso il "confronto" tra Dimitris Galiatsatos e l'Italia, divenuta dal 1988 spazio inquieto di sperimentazione e fratture. La mostra è un capitolo significativo di un iter espositivo iniziato a Taormina nel 2009 e che si concluderà a Venezia nel 2012. Il percorso artistico di Dimitris Galiatsatos (nato ad Argostoli, nell'isola di Cefalonia) appare avvolto da un alone di mistero non senza il sospetto che si tratti di una ricerca sfuggente alle classificazioni, pertanto aperta alla molteplicità delle interpretazioni.

«La necessità espressiva dell'artista – scrive Francesca Maresca che ha curato la mostra - prende forma nell'88 quando, lasciata Cefalonia nell'82, si stabilisce a Roma che diverrà spazio inquieto di sperimentazioni e fratture fino al 1994. Ed è appunto da Cefalonia - serbatoio di bisogni profondi e creativi - che riprende il "confronto" trovando stimolo e svolgimento la sua straordinaria vocazione materiale e pratica pittorica. Una produzione ingente e magmatica che capitalizza stilemi e cifrature eterogenee, al di fuori di precise coordinate spazio-temporali, che attinge piuttosto alla sfera emozionale più segreta prescindendo da consensi di poetica o da etimi culturali (dal 2000 ad oggi viaggia tra Roma e Cefalonia). E se dall'Arte povera Dimitris sembra muovere per svolgere il suo itinerario interiore, su questa complessità d'intrecci bisognerà riflettere per sfuggire alla tentazione di inserire il suo intenso percorso espressivo in un'area precisa di influssi e di referenze e, soprattutto, in una sequenza progressiva. Questa sequenza, se si vuole comprendere il suo lavoro, andrebbe invece scissa, scomposta e moltiplicata, sottolineando discrepanze ed antinomie. Così, in questa mostra, capitolo significativo di un iter espositivo iniziato a Taormina nel 2009 e che si concluderà a Venezia nel 2012, l'allestimento segue il flusso diacronico delle opere tracciando un percorso fitto di segni e deso di significati su cui si intesse un'operazione culturale più complessa, di marcata valenza interculturale».

STEFI PRODUCTIONS

PRODUZIONI TELEVISIVE PUBBLICITARIE EVENTI

VITTORIO PIETRA PRESIDENTE C.d.A.

VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200 C.P. 152-31 ATENE - GRECIA

Pochi, ad oggi, sono gli indicatori che fanno sperare nella ripresa

Recessione continua

L'ufficio statistico ellenico ci informa che la Grecia è rimasta in recessione anche nel secondo trimestre 2011, questa volta del 6,9% rispetto allo stesso periodo del 2010. Aggiustando i dati per giorni lavorativi, siamo ormai arrivati a dieci trimestri consecutivi di contrazione, o se volete due anni e mezzo di recessione. Qualche analista ha definito l'Ellade come il canarino della miniera europea: quando smetterà di cantare (o di protestare in piazza) vorrà dire che il monossido di carbonio dell'ennesima manovra fiscale avrà sortito gli effetti deleteri desiderati, e che sarà arrivato il momento di cambiare strategia per salvare la moneta unica.

Pochi, ad oggi, sono gli indicatori che fanno sperare nella ripresa. La disoccupazione (che si è attestata al 16,6% a maggio) è in forte aumento, l'indice generale della borsa di Atene è sceso a quota 900, dopo la breve euforia del matrimonio d'affari tra Alpha Bank e Eurobank, mentre le semestrali del settore bancario hanno evidenziato perdite miliardarie, principalmente causate degli accantonamenti sull'operazione di scambio "volontario" dei titoli di stato ellenici, che comporterà il 20% di svalutazione media del portafoglio. In particolare, il valore azionario della National Bank of Greece, istituto finanziario leader nei Balcani, con un patrimonio netto da 9 miliardi, è sceso sotto i 3 miliardi, segno che la sfiducia degli investitori non si limita alla portata dell'*haircut* sulle obbligazioni greche, ma riguarda, in generale, il valore di tutte le attività. Il risultato degli *stress tests* bancari di luglio, relativi agli istituti locali, renderà necessario un aumento di capitale complessivo per circa 3 miliardi di euro entro i prossimi 12 mesi. Nessuno ha chiarito, tuttavia, da dove saranno reperiti i fondi per rifinanziare le banche greche, considerato, tra l'altro, che la crisi si sta velocemente e pericolosamente estendendo ad altri istituti di credito europei, con *ratings* nettamente migliori.

Nel comunicato stampa riguardante la fusione tra Alpha Bank e Eurobank, si legge che saranno realizzate alcune operazioni straordinarie (come la vendita dell'affiliazione turca di Eurobank), che il fondo Paramount del Qatar, azionista di riferimento, sborserà 0,5 miliardi in obbligazioni convertibili, mentre altri 1,25 miliardi dovranno arrivare direttamente dal mercato. La prospettiva di un aumento di capitale di tali dimensioni sembra alquanto improbabile, giacché sia Alpha che Eurobank hanno perso oltre il 90% del loro valore azionario, passato a 23 a 2 miliardi in soli quattro anni. Riguardo alle altre banche greche, le notizie sono poche e confuse, anche perché ogni prospettiva di ricapitalizzazione, senza l'intervento di un investitore straniero di peso, deprimerebbe ulteriormente il valore di mercato. L'unica nota positiva, in un contesto così negativo, è che la crisi ha finalmente sbloccato, dopo anni di inerzia, il processo di consolidamento del sistema bancario locale, condizione assolutamente necessaria per recuperare competitività.

Sul fronte dell'economia reale, il piano di privatizzazioni sta subendo notevoli rallentamenti, anche a causa della bassa valutazione di mercato delle aziende messe in vendita. È, invece, più probabile l'arrivo d'investimenti diretti esteri nel settore delle energie rinnovabili, che in Grecia offrono ottime prospettive di guadagno, anche nell'immediato. Il governo si appresta a riformare nuovamente il sistema fiscale, promettendo di renderlo più equo: in pochi sperano di vedere una riduzione della pressione fiscale, che tra l'altro, dopo la manovra di luglio, ha superato ogni logica di sostenibilità. Visto il sostanziale fallimento del "movimento delle ricevute", che ha causato un enorme buco nelle entrate, coperto in seguito con il contributo di solidarietà, il Ministero delle Finanze dovrà concentrarsi sulla lotta all'evasione e su ogni possibile misura fiscale volta a rilanciare consumi e investimenti. Buone notizie, invece, arrivano dalla bilancia commerciale e delle esportazioni in particolare: il saldo negativo si è quasi dimezzato nel primo semestre dell'anno, rispetto al 2010, e il risultato è principalmente dovuto a un aumento del 40% circa delle esportazioni, oltre al prevedibile crollo delle importazioni.

Le scadenze più importanti per la Grecia sono ora quella dello scambio (*swap*) di titoli con i creditori privati, che se accolto permetterà di ridurre il debito di 37 miliardi nel periodo 2011-2014 (ovvero di 106 miliardi complessivi nel periodo 2011-2019), nonché quella della solita rata trimestrale del piano di salvataggio, che dovrebbe essere pagata, stavolta, "sulla fiducia", e quindi senza varare l'ennesima manovra lacrime e sangue. Un'altra boccata d'ossigeno per l'economia dovrebbe arrivare dal resoconto della *task force* UE ad ottobre, che sbloccherà i fondi comunitari e i finanziamenti delle BEI per rilanciare gli investimenti. Il governo, comunque, si è impegnato a riformare il sistema fiscale e a proseguire sulla strada dell'*austerity*. Ci attende, quindi, un altro autunno di rigore, anche se per una volta i riflettori si sposteranno da piazza Syntagma alle piazze di altre capitali europee, "contagiate" dal mal di debito. C'è poco da rallegrarsi, ma almeno ci sentiremo meno soli.

Giacomo Carelli

Lo sfogo di Vittorio Pietra della Stefi Film sulla crisi economica

«Mi sento umiliato»

«Mi sento umiliato perché dopo quaranta anni che mi trovo in una situazione in cui sei quasi costretto a chiudere». Vittorio Pietra, presidente della Stefi film, una delle più grandi società di produzione televisiva, è arrivato in Grecia nel 1969: «Mi ricordo che lavoravo giorno e notte: il giorno per produrre spot pubblicitari, la notte per i titoli e gli effetti speciali». La sua avventura imprenditoriale inizia allora. Nel tempo produce film di un certo rilievo, raccoglie premi e stima professionale. Investe i guadagni e si espande. Oggi? E' tempo di bilancio, e al netto delle soddisfazioni passate, oggi vede il suo lavoro sfarinarsi. «Oggi il mercato si è bloccato. Perché si è bloccato, perché lo Stato non è riuscito a tenere i conti pubblici in ordine, di promuovere il commercio, di varare leggi capaci di premiare i migliori e i più intraprendenti. Diciamo che ad un certo punto tutto si è bloccato. Dal 2008 tutto si è congelato. Qualcosa non ha funzionato. Che cosa? Ci siamo mangiati i soldi? Non abbiamo fatto investimenti? Io ho sempre investito perché il nostro lavoro si basa sul continuo rinnovo del materiale, delle risorse umane e delle idee. Produrre spettacoli televisivi e *spot* pubblicitari significa rinnovarsi ogni sei mesi, sia nelle strutture materiali sia nei contenuti. Questo fino a ieri. Oggi su che cosa investi quando non c'è più lavoro. Il mercato è immobile: in cifre? 50% in meno di lavoro. Allora cosa sono costretto a fare? Licenziamenti, mandi la gente a casa. Da un anno io, e il mio socio, non prendo un'euro di stipendio dalla società. Abbiamo ridotto gli stipendi ai dipendenti, i quali hanno accettato questo taglio. Ho sempre lavorato, sono stato sempre preciso nei pagamenti, con le banche abbiamo sempre mantenuto dei buoni rapporti, però oggi sento che un'altra mano mi ha tolto la sedia di sotto e mi lascia sospeso. Io sono su una nave che naviga a vista, con la speranza che non arrivi il mare grosso, perché se giunge la tempesta io affondo. Questo il mio problema. Ma questo problema, mi chiedo, chi me lo ha creato? Non riesco a capirlo. L'ho creato io? Tutti noi? Lo Stato che non amministra? Questo è un Paese che galleggia sulle indennità: se ti lavi le mani, se arrivi in orario in ufficio. E poi vige una disparità di trattamento incomprensibile. E quando vedo i telegiornali e mi piacerebbe capire cosa sta succedendo, invece è un continuo litigare, con il risultato che tutto resta confuso. Ciò che percepisco? Che non c'è nessuna forma di solidarietà, ancora oggi uno cerca di rubare all'altro. Dovremmo invece lavorare gomito a gomito, invece ogni categoria fa i propri interessi».

Stefi, fino a tre anni fa, quante persone occupava?

«Circa settanta persone stipendiante più un duecento collaboratori esterni. Oggi il personale è sceso a venticinque impiegati. Il loro stipendio è stato ridotto in base a tre fasce percentuali (10%, 15% e 25%). Fino a tre anni fa il fatturato dell'azienda si aggirava sui 17 milioni di Euro, oggi siamo sui 4 milioni. Non c'è lavoro perché nessuna società investe in pubblicità. Oggi chi compra? Nessuno, dun-que non si fa pubblicità, anche se teori-camente è sbagliato».

Lei aveva previsto questa crisi?

«Non ci pensavo neanche. Anzi no. Una traccia l'avevo intuita subito dopo le Olimpiadi del 2004. Mi era venuto un dubbio che qualcosa non stesse andando bene perché le olimpiadi non avevano portato quei benefici previsti, anzi avevano lasciato dei problemi economici piuttosto seri. Io in quella occasione ci ho rimesso in paio di milioni di euro perché avevo organizzato una struttura per ospitare giornalisti e operatori esteri. All'ultimo molte prenotazioni sono state cancellate e mi sono ritrovato a far fronte a queste spese non coperte. Invece nel 2008, anno della prima crisi, la botta è stata piuttosto violenta ed ho preso subito le mie precauzioni, cominciando a licenziare e a ridurre le spese correnti. Quindi sono tre anni che stiamo combattendo. Diciamo che l'anno scorso il lavoro è andato meglio di quest'anno che si è ridotto alla metà. Poi c'è un altro grosso problema: nessuno paga. E poi le televisioni non producono più alcun spettacolo. Oggi si lavora con lo *sponsor* – che sono obbligato a trovare io - il quale finanzia la trasmissione che poi viene passata al canale televisivo. In tutti questi anni i guadagni sono stati reinvestiti, forse ho sbagliato perché oggi mi ritrovo con due appartamenti ed alcuni appezzamenti di terreno. Sono costretto a vendere un appartamento, ma anche qui il mercato è fermo: non riesco a venderlo».

Mai evaso il fisco?

«Evadere le tasse è un vizio, e la mazzetta è malcostume. Ci sono persone che parlano sempre di come evadere. Mi piace essere onesto, me l'hanno insegnato in famiglia».

Ufficio ICE: grazie e addio

Un risparmio di duecentomila euro può essere significativo per le casse statali? Duecentomila euro, stimate, rappresentano il costo di gestione dell'Istituto del commercio estero di Atene. Così, l'ufficio di Vass. Sofias verrà chiuso. Da settembre un importante punto di riferimento per gli imprenditori italiani viene smantellato per ragioni discutibili e incomprensibili, se si considera che quello di Atene è l'unico ufficio dell'area balcanica a subire questa sorte. Eppure la Grecia assorbe il 40% delle importazioni italiani nei Paesi balcanici. E' pur vero che questo Paese sta attraversando un grave periodo di recessione per cui fare affari è sempre più difficile. Tuttavia la decisione è stata presa più di un anno fa, quando la situazione non era ancora così chiara.

Per gli imprenditori italiani restano a disposizione l'ufficio commerciale dell'Ambasciata e le due Camere di Commercio (Atene e Salonicco), tuttavia il ruolo dell'ICE era significativo perché era l'ufficio che sistematicamente analizzava il mercato ellenico, producendo dati che foto-grafano dettagliatamente la situazione economica e commerciale del Paese.

L'ufficio ICE era stato riaperto agli inizi del 2001. Venne diretto per alcuni anni da un funzionario che certamente non brillò per interesse e operatività, al punto che venne richiamato a Roma. A lui successe l'attuale direttore, Antonello Canale. E con lui l'ufficio assunse un'altra funzione operativa. A Canale piace fare (cioè guadagnarsi lo stipendio), organizzare, raccogliere dati, elaborare statistiche, compilare tabelle (sue sono quelle riportate nel bollettino spedito dall'ufficio commerciale dell'Ambasciata). Indubbiamente durante la gestione Canale, l'ICE ha compilato un dossier piuttosto voluminoso di iniziative che hanno dato risultati notevoli e vantaggiosi sia per gli imprenditori italiani sia per quelli ellenici.

Chiuso l'ufficio, le sue quattro collaboratrici (autentici segugi di dati e di informazioni commerciali) restano senza lavoro.

steficon

LEADING YOUR BRAND THROUGH THE INTERACTIVE COSMOS

ONLINE MARKETING, WEB DESIGN AND DEVELOPMENT, SEARCH ENGINE OPTIMISATION, SOCIAL MEDIA PROMOTION, EMAIL MARKETING.

T +30 210 6754413-14 E info@steficon.gr www.steficon.gr

Magico iliovasilema

Quasi per caso mi sono trovata una domenica di alcuni mesi fa con degli amici, e tra loro uno, originario di Sparta, e tra un suvlaki ed un bicchiere di birra, il discorso è scivolato su alcuni poeti greci che, forse sono meno nominati di quelli diventati poi famosi, ma hanno lasciato dei versi pregevoli. Uno di questi è sicuramente il poeta Nikiforos Vrettakos del quale ricorre nel 2012 il centenario della sua nascita.

Numerose sono le raccolte che ci ha lasciato e la lettura delle sue liriche che traboccano di luce, fiori, frutta, alberi, mare, sole, vento - immagini poste accanto ad anima, eternità, patria - ci offre una pausa di colori,una melodia rilassante e rigenerante nello stesso tempo.

Tutto,come sempre, nella poesia, dipende dall'interpretazione. Cosi una mattina, spinta dalla curiosità di come si possa interpretare una poesia a me cara, "Iliovasilema", "Il Tramonto", per l'appunto, ho proposto ai bambini del Mulino Magico di spiegarmi a parole o graficamente cosa avevano capito della poesia appena letta. Il risultato? Eccezionale! Una quarantina di interpretazioni diversr. Mario, 4 anni, ha disegnato un omino con in testa una grande corona gialla, interpretando la parola "Iliovasilema" come re del sole, mentre Danai ha occupato quasi tutto il foglio con un sole arancione, sotto al quale ha colorato un letto verde e intorno strumenti musicali, Evita ha circondato il sole giallo scuro che sta entrando nel mare con un arcobaleno che lei stessa abbraccia e toccante quello di Nicola che sotto un cielo rosso fuoco ha disegnato il sole che con i raggi tocca il mare blu scuro e accanto, grande, grande, un uomo che ha sul volto e intorno alla faccia dei segni di pennarello celeste: le lacrime. L'uomo sta piangendo - mi spiega - perché quando il sole tramonta il giorno finisce e lui, l'omino, non vuole la fine di niente. E' anche questa poesia, poesia scaturita da quella di Nichiforos Vrettakos.

Ed allora con questo spirito, il Mulino Magico sostiene la manifestazione aperta a tutti, per il centenario della nascita del poeta che si terrà il 19 settembre alle ore 19.30 al teatro Evripidio Revmatia di Chalandri, organizzata dal Centro Culturale Aetopuliu, dalla Biblioteca di Sparta, dal Comitato di Krokees,e coordinata da Vassilis Stavru, durante la quale verranno recitate e cantate da un coro con l'accompagnamento di una nota orchestra le poesie di Vrettakos. Inoltre dal 22 al 25 settembre al Centro Culturale Aetopuliu si terrà la mostra dell'archivio del poeta.

Ennia Dall'Ora

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n. 5362 del 10.03.2000

Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Agosto 2011
Editore (Εκδότης): Sergio Coggiola
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola

Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Margherita Dean Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci

Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@tin.it

Tipografia (Τυπογραφείο): Pillar A.E. - Pertsemli 26 Virona 16231 - Atene

Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile